ANNO XXIII. Venerdì, 11 Marzo 1870 N. 70.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n° 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 10 marzo

DISCORSI INAUGURALI

Abbiamo già reso conto di parecchi discorsi pronunziati da egregi magistrati per l'inaugurazione dell'anno giuridico. Ci rimane da far cenno di alcuni altri e li raccogliamo nella presente rassegna.

Il cav. Giuseppe Basteris, sostituto procuratore generale, trattò del modo con cui la giustizia venne amministrata nel distretto della R. Corte d'appello di Bologna durante l'anno 1869. Anch'egli, come altri suoi colleghi, proclama l'indipendenza della magistratura che non verrà meno per avversità di tempi. È sono notevoli le seguenti sue parole:

E se la violenza s'attentasse di far impeto contro i tribunali, se dopo attaccati gli ordini e le leggi, si avventasse contro le persone dei magistrati, questi, non piegando il capo alla bufera che passa, non iscoraggiati, non vinti, attingeranno dagli assalti nuovo vigore affinchè il sacro deposito della legge sia salvo, nè riceva onta o violazione da chicchessia. Siccome dalla prova del fuoco si affina il più prezioso metallo, così dai contrasti e dall'urto delle passioni si formano i nobili e forti caratteri, i quali nel generale decadimento attestano in favore della dignità umana, salvano talvolta le istituzioni e la patria e vivono eterni e benedetti nell'onoranza e nel memore affetto dei posteri.

Parlo francamente. Non credo che quegli ordini liberi, onore e vanto di quella piccola terra italiana che prima li accolse e con eroica fortezza, con sacrifizi immensi, per virtù di Principe e senno di Popolo li sostenne contro gli assalti d'una reazione generale, siccome furono il più efficace stromento a produrre uno de' più maravigliosi fatti dell'età moderna, la costituzione del Regno d'Italia, sieno ora divenuti impotenti a mantenere questo Regno e l'unità tanto sospirata della nostra patria comune. Per altro, se la malvagità della fortuna o il corrotto costume volessero — locchè cessi Iddio — che la libertà non dico perisse, chè la libertà è immortale come la natura umana, ma avesse momentaneamente ad oscurarsi, i magistrati bolognesi, non meno che i magistrati di tutta Italia, terranno modo che la storia nel raccontare le colpe e gli errori altrui, celebri la magistratura italiana come l'ultima rocca, nella quale la libertà e la legge ebbero l'ultima loro difesa.

Non possiamo seguire l'egregio cav. Basteris nel diligente resoconto ch'egli ci dà dell'amministrazione della giustizia nel distretto di Bologna, resoconto che porge ampia testimonianza dello zelo con cui le cose riflettenti la giustizia sono condotte da quei magistrati. Diremo soltanto che il Basteris non si contenta di un'arida esposizione di cifre, ma le correda di utilissime osservazioni. A noi piace di riferire ciò ch'egli scrive intorno ad una importante riforma che vorremmo veder entrare nelle consuetudini de'nostri tribunali. Ecco le sue parole:

Voi sapete che una delle utili innovazioni della procedura penale del 1865, fu quella concernente gli arrestati in caso di flagrante reato. Vuole il legislatore che, trattandosi di delitto di competenza correzionale, sia l'accusato immediatamente presentato al procuratore del Re, il quale, interrogato che l'abbia, deve farlo subito tradurre al cospetto del tribunale, qualora siavi udienza, ed in caso contrario, ordinarne la citazione pel giorno successivo, al quale effetto sarà il tribunale appositamente convocato. Questa forma così semplice e rapida nell'azione, così efficace per l'esempio, così propizia alla libertà personale, cui risparmia un inutile carcere preventivo, non havvi dubbio potersi facilmente esperimentare ogni qual volta trattisi d'individui arrestati in flagrante reato di furto semplice, di borseggio, di oziosità, di minaccie, di ferite e percosse, di ribellione, di violenze od oltraggio ai depositari della pubblica autorità od agli agenti della forza pubblica od altri consimili. Duolmi però il dire che l'innovazione non è ancora entrata nelle nostre consuetudini giudiziarie ed è rimasta lettera morta. Certo a me non consta che alcun giudicio di flagrante reato sia stato spedito con forma siffatta. Eppure i vantaggi che ne ritrassero le nazioni che applicarono le prime questo sistema dovrebbero animarci a dipartirci alquanto dalle forme del passato e abbracciare le nuove. La riforma di cui parlo, inserta nell'art. 46 della procedura penale, formò in Francia l'oggetto di una legge speciale che, se non erro, porta la data del 20 maggio 1863. Questa legge venne subito applicata con gran vigore, e i risultamenti che se ne ottennero non potevano desiderarsi migliori nè più plausibili.

Non abbiamo riassunta questa Relazione, parendoci ch'essa meriti d'essere letta piuttosto per intero, come quella che è dettata da uomo che oltre la dottrina delle discipline legali, mostra di possedere anche buoni studi letterari e scrive con non comune eleganza.

È pure notevole il discorso inaugurale letto alla Corte d'appello di Messina dal cav. Stefano Cambria sostituito procuratore generale. Questi opportunamente s'estende sulle condizioni passate e presenti di Messina e sul suo avvenire e ricorda che la giustizia è il fondamento della libertà. *Legum omnes servi sumus ut liberi esse possimus.* Parlando dei reati combatte l'opinione di coloro che dal minor numero dei medesimi sotto il governo dispotico traggono argomento in favore dell'eccellenza di questo.

« E fino a quando, esclama il magistrato, « si vorrà farci scambiare la negazione dei « diritti dell'uomo colla pubblica sicurezza, « la paurosa soggezione col benessere sociale? »

In questa relazione, piena anch'essa di utili considerazioni, troviamo, in mezzo alle confortanti parole, gravi lamenti sulla prova fatta in quel distretto dei giurati:

Nè mi resterò, in omaggio alla verità, dallo indicare un fatto il quale, credo, non è senza influenza nel ripetersi dei reati. Io parlo, o signori, dell'attuazione di un istituto giudiziario, quale indispensabile guarentigia di giustizia fondato in tutti i liberi regimi, e dalla natura del nostro rivolgimento politico essenzialmente voluto, nondimeno non rispondente abbastanza, nella pratica delle sue funzioni, alla legittima nostra aspettazione; io parlo del Giurì.

È doloroso dichiararlo, i giurati non sempre hanno ben compreso la natura e la importanza del loro mandato. Noi vediamo con rincrescimento gli sforzi e gli artifizii adoperati dai cittadini, più atti a tanto ufficio, per esimersi dal compimento di questo dovere. Assai raro, e troppo a malincuore persone agiate e culte si rassegnano a far parte del Giurì; onde soventi volte il compongono gli uomini meno abili, e indipendenti.

E così prosegue, enumerando tutti gl'inconvenienti che derivano da questo stato di cose, inconvenienti che verranno scemando a misura che progredirà la civile educazione del paese.

Il cav. G. Miraglia, sostituito procuratore generale, nel suo resoconto dell'amministrazione della giustizia nel distretto della Corte d'appello degli Abruzzi, esordisce egli pure, rivendicando l'indipendenza della magistratura. Il suo discorso è pure assai importante per le notizie statistiche che contiene. Anch'egli esamina la questione dei giurati e viene saggiamente alla conclusione, che la bontà di quest'istituzione dipende dalla bontà delle liste. Crediamo poi che vada tenuto conto dei suoi suggerimenti riguardo alla legislazione penale, suggerimenti tratti dall'esperienza, la quale non può mai essere impunemente lasciata in disparte.

LA TASSA DEL DECIMO

La tassa del decimo sui trasporti a grande velocità nelle strade ferrate ha dato nell'anno 1869 il prodotto di L. 5,747,243, contro L 4,560,818, che s'erano ritratte nel 1868. Ne deriva l'aumento pel 1869 di L. 1,186,425.

Il provento della tassa per trasporti ordinari si divide come segue:

	1869	1868
Viaggiatori	L. 4,353,976 24	L. 3,575,233 72
Bagagli	» 210,250 72	» 163,036 75
Merci	» 657,646 65	» 538,558 01
	L. 5,221,873 61	L. 4,276,828 48

L'aumento pel 1869 è di L. 945,045 13.

I trasporti fatti per conto del governo figurano per una tassa di L. 525,370 contro L. 283,990 nel 1868, donde l'aumento di L. 241,380; però vi hanno L. 172,280 che si riferiscono a trasporti militari nel 1866. Il provento effettivo del 1869 è quindi di lire 5,574,963, e supera di L. 374,963 la somma prevista nel bilancio.

A misura che l'estensione delle vie ferrate cresce e che si sviluppa il traffico, la tassa del decimo non può che dar de' proventi viepiù notevoli, che in parte contribuiscono anch'essi a compensare lo Stato de' sacrifici che ha fatti e fa tuttavia. Pure c'era chi aveva proposto di abolir questa tassa, appena stabilita! Costa sì poco il domandar la soppressione di un'imposta! Ma quando il disavanzo vi sorge dinnanzi formidabile, i più instancabili promotori dell'abolizione delle tasse sono i primi a gridare che a qualunque costo bisogna vincerlo!

La *Perseveranza* trova enorme e deficente di base il giudizio che abbiamo profferito intorno alle Banche di usura.

Ci duole di non trovarci neppure in questo caso d'accordo con la *Perseveranza*, ma ci dorrebbe assai più di accoglier un parere a cui ripugna il senso morale.

D'altronde la *Perseveranza* afferma senza provare.

Manca di base il giudizio con cui si dichiara l'immoralità così degl'istitutori, promotori e collettori delle Banche, come de' depositanti? Ma sarebbe mai morale l'impiegar il danaro a mutuo, per ritrarne un interesse del 12, del 20, del 30 per cento al mese?

La conclusione che la *Perseveranza* poi ritrae dal nostro giudizio non è meno strana delle sue critiche.

Noi non abbiamo giudicato secondo i criteri del Codice penale, ma secondo quelli della morale, che non sono sempre la stessa cosa. Quanti atti che la morale condanna e che non possono esser colpiti dall'autorità punitrice della giustizia!

Ci rifletta la *Perseveranza*, e riconoscerà con noi che non può esser riguardata come cosa morale e neppure come cosa indifferente il cercare dei subiti guadagni secondo il metodo de' depositanti alle Banche di usura. La stampa verrebbe meno al suo dovere, se cercasse di coprire ciò che vi ha di riprovevole e di mostruoso nel fatto delle Banche di usura di Napoli, sì rispetto agl'istitutori che ai depositanti.

ECONOMIE MILITARI

Il luogotenente generale duca di Mignano ha testè pubblicato un importante opuscolo, intitolato: *Considerazioni sull'economia senza riduzione e riforme amministrative dell'esercito italiano* (Firenze, stabilimento Civelli). Il duca di Mignano s'adopera a dimostrare che nel bilancio della guerra si possono ottenere economie per la cifra di L. 30,379,642 54 annui, *senza diminuire d'un solo uomo l'esercito.* Queste economie dovrebbero derivare dalla riforma del sistema d'amministrazione. L'egregio autore propone di riordinare il Corpo di intendenza militare e colla riduzione del personale eccedente nel medesimo otterrebbe l'economia di un milione. Altri 10,379,611 lire e 28 centesimi d'economie conseguirebbe dalla soppressione dell'assegno di primo corredo e del deconto. Il vestiario diverrebbe proprietà erariale; si avrebbe pure una riduzione *d'indennità ed assegni*, *uomini e quadrupedi*, col limitare e fissare le diverse spese.

Altre L. 920,832 colla riforma del sistema vigente di contabilità e relativa riduzione di ufficii di amministrazione e di sott'ufficiali scritturali presso i Corpi, e colla soppressione dei Comandi dei reggimenti bersaglieri e dei rispettivi stati maggiori.

Economia di L. 5,211,740 colla soppressione dei magazzini dell'amministrazione militare; 2,513,027 colla soppressione di 27 ospedali militari e relativa riduzione del personale; 1,508,905 con economie ed innovazioni nel servizio dei trasporti militari; 2,187,428 20 nel servizio delle sussistenze militari; 375,315 50 nel servizio di *Rimonta*; 208,000 nelle spese di leva, protraendo di 15 giorni la marcia della nuova classe; 1,554,946 96 coll'eliminazione della forza eccedente sotto le armi; 1,447,216 60 colla soppressione dei tribunali militari, della reclusione militare e del corpo moschettieri; due milioni 272,620 sul servizio territoriale, sul materiale e trasporti dell'artiglieria; 800,000 sul servizio territoriale, sulle direzioni del genio militare. Totale, come abbiamo detto, L. 30,379,642 54.

L'autore svolge queste sue proposte e noi, senza entrare nel merito delle medesime, ci contentiamo di additarle agli uomini competenti in siffatta materia, i quali non potranno a meno di esaminarle attentamente come quelle che vengono fatte da persona altamente autorevole.

All'*Osservatore Triestino* dell'8 scrivono in data del 1° marzo da Tunisi:

I consoli d'Inghilterra, Italia e Francia, che sono le tre potenze più interessate in questi affari finanziari, inviarono al bey la seguente nota collettiva:

« Altezza! Una nota esplicativa delle attribuzioni del Comitato esecutivo, fu sottomessa a V. A. Noi abbiamo avuto avviso di ciò. Questa è in tutto conforme tanto alla lettera, quanto allo spirito del decreto 5 luglio.

« Con profondo rammarico abbiamo quindi appreso che V. A. rifiutasi di darle il suo consenso. Gl'interessi dei creditori della Reggenza, che noi dobbiamo tutelare, e più ancora forse la responsabilità morale, che incombe ai nostri governi, c'impongono il dovere d'intervenire presso l'A. V. acciocchè Essa voglia prendere di nuovo in più seria considerazione la risoluzione che ci è domandata.

« Noi abbiamo appena bisogno di constatare ch'essa non porta e non potrà giammai portare la minima alterazione all'autorità sovrana di V. A.; ma noi dobbiamo dichiararle, che non potremmo riconoscere nessuna diminuzione delle attribuzioni del Comitato esecutivo, le quali risultano chiaramente dal decreto stesso di V. A., di cui la nota presentata è l'esatta interpretazione.

« Vogliate gradire, ecc.

« *Firm.* Wood, Pinna, de Botmiliau. »

Presentata questa, il bey rimase titubante, poi finì con domandare tre giorni di tempo per darne risposta. Convocò a consiglio tutti i suoi ministri, e jerlaltro, domenica, tutti con ansietà attendevano la deliberazione. Tosto fu sparsa la voce che il bey firmò ed accettò tutto, e con questa nuova i titoli cominciarono ad aumentare. Ma poi si seppe, invece, che il bey non firmò ancora quella nota, e che i consoli rifiutarono una piccola variante, che egli voleva introdurre. Ciò però non toglie ch'ei finisca per firmare; questa è cosa indubitata. A questa Borsa si crede che l'atto è già firmato, e non sappiamo per qual motivo, i titoli continuano ad aumentare; il così detto timbro dal 23 % ch'era la settimana scorsa, oggi è già al 26. La nostra opinione è che questo non è altro se non un fuoco di paglia; giacchè è impossibile un serio aumento, sapendo che tra le diverse classi del fluttuante, che sinora era invendibile, vi saranno circa ottanta milioni, dei quali, gran parte verrà ben presto messa in vendita od in circolazione.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Patrie* del 9:

« Il pubblico si preoccupa a ragione da qualche giorno, della piega che assumono a Roma gli affari del Concilio e dell'attitudine alla quale il governo francese ha dovuto risolversi in presenza di questa crisi, che concerne ad un grado quasi uguale gl'interessi della Chiesa ed i diritti dello Stato. Un telegramma da Roma, pubblicato questa mattina dal *Monde*, col quale annuncia che il Papa ha ordinato di distribuire ai padri del Concilio lo *schema* relativo all'infallibilità, prova che la Corte di Roma è decisa a proseguire senza indugio l'opera ch'essa intraprese, e che le speranze di proroga dei vescovi in minoranza non erano che vane illusioni.

« In questa situazione evidentemente estrema ed inquietante, il governo francese non giudicò che gli fosse possibile di persistere nel sistema d'astensione assoluta e di rigorosa neutralità di cui egli aveva fatto al principio del Concilio la sua regola di condotta, sistema di cui il dispaccio del principe della Tour d'Auvergne, inserito all'ultimo *Libro giallo*, è stato l'espressione.

« Importa nondimeno di precisare bene fin d'oggi la misura ed il carattere dell'azione diplomatica di cui il gabinetto ha creduto indispensabile di prendere l'iniziativa nelle circostanze attuali.

« Si è preteso, che il dispaccio indirizzato a Roma dal conte Daru, dispaccio che deve essere presentemente giunto a destinazione, avesse un carattere comminatorio.

« Nulla di meno esatto: il dispaccio è concepito nei termini della più cortese deferenza. Il governo francese spiega che in tutte le materie appartenenti esclusivamente al dominio teorico, al dominio della fede e della coscienza, e la quistione dell'infallibilità del Papa, gli sembra appartenere a quest'ordine di idee; esso non si allontanerà dalla riserva assoluta nella quale si era racchiuso sinora. Ma, siccome il Concilio sembra disposto ad estendere la sua azione, oltre alle questioni semplicemente teologiche e spirituali, e a discutere quistioni miste, nelle quali i principii e gli interessi della società civile si trovano direttamente e forzatamente impegnati, la quistione del matrimonio civile e dell'insegnamento, per esempio, il governo francese chiede quindi di usare in questa occasione del diritto tradizionalmente accordato alle potenze cattoliche riguardo ai Concilii, cioè di accreditare presso la venerabile assemblea un inviato speciale incaricato di sottoporle direttamente le osservazioni del suo governo. Se il Concilio giudica a proposito di non tener conto di queste osservazioni e di passar oltre, ne risulterebbe una situazione chiara e nuova, intorno alla quale il ministero dovrebbe decidere, consultando le Camere e l'opinione pubblica. »

Lo stesso giornale scrive:

« Alcuni senatori, si assicura, hanno l'intenzione di deporre un contro-progetto relativo all'elezione dei sindaci. »

La Camera dei comuni inglese, nella seduta dell'8, discusse sulla seconda lettura del bill relativo ai fittaioli irlandesi.

Il signor Bayan propose che il bill fosse respinto.

Il sig. Fortescue prende la difesa del bill.

La discussione continuerà questa sera.

I giornali di Vienna dell'8 hanno i seguenti telegrammi:

« *Berlino*, 7. — Nell'ultima seduta del Consiglio federale il Mecklemburgo e la Sassonia si dichiararono contro la risoluzione di incaricare il cancelliere federale della compilazione di un progetto di legge relativo alla formazione dei tribunali federali. Il plenipotenziario mecklemburghese dichiarò di votare contro per l'incompetenza della Confederazione in questa materia.

« Lasker e compagni hanno l'intenzione di presentare una proposta per invitare il cancelliere federale a comunicare al Reichstag i progetti intorno alla revisione del Codice penale militare ed alla giurisdizione militare.

« Notizie da Dresda confermano la nomina del consigliere ministeriale Bose ad inviato sassone.

« *Monaco*, 7. — Il conte Fugger, primo segretario di legazione a Vienna, è incaricato della direzione degli affari della regia legazione bavarese in assenza del conte Bray. Il conte Bray assunse quest'oggi provvisoriamente il portafoglio degli affari esteri; relativamente alla presidenza del ministero non è giunta nessuna decisione.

« Il principe Hohenlohe è stato nominato consigliere di Stato straordinario e capo dell'ordine di St-Uberto. »

Scrivono dal Baden, 6, alla *Freie Presse*, che da molte città del granducato e specialmente da Friburgo e da Pforgheim s'inviarono indirizzi di approvazione al sig. Dollinger ed al vescovo Strossmayer. In quest'ultima città si vuol fondare una società per la riforma religiosa.

La *Gazzetta di Lucerna* del 7 afferma di sapere dalla miglior fonte, che fra i più influenti e ben intenzionati cattolici della Svizzera si è posto in circolazione per la firma un indirizzo di adesione e di ringraziamento al vescovo di S. Gallo, mons. Greith, per la sua attitudine a Roma in opposizione alla questione dell'infallibilità. La *Gazzetta di Lucerna* spera di poter dare fra breve il tenore dell'indirizzo.

La *Freie Presse* ha per dispaccio da Costantinopoli, 6:

« Tre distinti Bulgari, Seschkoff, Genowischt e Michajlowski, stanno trattando colla Porta perchè questa adempia ai desideri formulati dai bulgari. I giovani-bulgari, i quali non vogliono saperne di concessioni, protestano contro quelle trattative. »

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 8 *marzo*. — La notizia che voi avete inviata in Francia e che io vi trasmetteva contemporaneamente, si conferma. Si chiede di accreditare un ambasciatore presso il Concilio. Il governo è assai preoccupato di siffatta questione e tenne un consiglio domenica sera. Continua lo scambio delle note fra il Vaticano e le Tuileries, però senza alcun risultato. Si tratterebbe qui di mandare il signor Di La Tour d'Auvergne che, a cagione delle sue simpatie pel Papa, non inspirerebbe diffidenza, oppure il signor Di Corcelles, che altra volta ricondusse Pio IX da Gaeta a Roma, e che, essendo amico dei signori Di Falloux e Di Montalambert, coi quali ha pur comuni le opinioni, avrebbe le qualità richieste per rappresentare il Governo francese presso il Concilio. Questa scelta sarebbe tanto più probabile inquantochè il sig. De la Tour d'Auvergne, supponendo che a lui si sia pensato, esiterebbe assai a recarsi a Roma. Ma si dice che forse egli ritornerà a Londra, giacchè corre voce che il signor Di Lavalette, il quale viene stasera in congedo a Parigi, abbandonerà definitivamente quel posto.

Ieri ebbe luogo il famoso pranzo offerto dal centro sinistro ai ministri e alla Commissione consultiva della destra. Il signor Emilio Ollivier vi pronunziò un lungo brindisi, nel quale invocò il controllo più severo sugli atti del gabinetto, dichiarando che non converrà tener conto delle suscettibilità personali.

Pare che questo pranzo abbia avuto per risultato di ristringere i vincoli tra il gabinetto e i due centri. La Commissione esecutiva del centro destro che assisteva a questo pranzo, stabilì che si debba tenere una riunione domani, e ne vennero esclusi i 56 deputati che votarono contro il ministero il 24 febbraio.

Del resto, il ministero non corre alcun pericolo. Tutti coloro che potevano inquietarlo in altre circostanze, come i signori Rouher e Forcade la Roquette, abbandonano la lotta, dichiarando di non aver alcuna cattiva intenzione contro i ministri. Gli avversari del ministero continuano ad essere i signori Clemente Duvernois, Dréolle, David e qualche antico membro della riunione della via dell'Arcade. Ma anche questo partito è in preda a grandi scissure.

Si dice che l'imperatore continui ad essere freddo e riservato verso i suoi ministri. È evi-

dente che dura fatica ad avvezzarsi al nuovo regime, ma tenete per certo che è troppo impegnato per ritornare indietro.

Il centro sinistro, sulla questione dei *maires*, pare aver adottato lo spediente di stabilire una lista di tre membri nominati dal Consiglio comunale, fra i quali il governo dovrebbe scegliere.

L'imperatore e l'imperatrice intervennero iersera alla solenne riproduzione del *Roberto il Diavolo*. Le LL. MM. giunsero a metà del second'atto. La *claque*, poco opportunamente, acclamò il sovrano, e non solo si trovò isolata, ma qualcuno prese perfino a zittire. Non so quale impressione ne abbia ricevuta l'imperatore, ma si ritirò dopo il terzo atto.

Questa riproduzione fatta con molta cura, non fu però interamente felice. La signora Nillsson fu vivamente applaudita. Ma la signora Carvalho non è ancora ben ristabilita da una recente malattia. Il tenore Colin non ha voce sufficiente e il basso Belval non sarebbe stato sopportato in un teatro di provincia, giacchè stuonò tutta la sera.

Mi viene riferito che il vaiuolo infierisce ad Algeri, La nave da guerra *Jean Bart* che da Porto Said si recava ad Algeri, fu avvertita di andare invece ad Orano.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 marzo contiene:

1. Un R. decreto del 17 febbraio, preceduto dalla relazione fatta a S. M. il Re dal ministro delle finanze, con il quale, a datare dal 1° aprile 1870, la fabbricazione delle monete d'oro e d'argento, stabilita ad appalto col Regio decreto 20 ottobre 1861, sarà eseguita nella zecca di Milano.

Il saggio delle monete coniate verrà eseguito dall'ufficio dei saggi, di cui all'articolo 2° del Regio decreto 3 febbraio 1861, numero 4646, assistito dalla Commissione permanente delle monete di cui all'articolo 3 del Regio decreto 9 novembre 1861, n° 326.

I tipi, le matrici, i punzoni non che i conii e cuscinetti delle monete saranno formati dagli incisori del gabinetto d'incisione addetto alla zecca di Milano.

La zecca di Milano avrà una direzione ed un gabinetto d'incisione, il cui personale, gradi e stipendii sono determinati nel quadro *A* annesso al decreto medesimo.

Alla direzione spetta invigilare sulla coniazione delle monete e delle medaglie, sull'esercizio dell'appalto e in tutte le operazioni tecniche ed economiche della zecca.

Nelle città di Genova, Firenze, Napoli e Venezia l'appaltatore sarà tenuto di fare il cambio delle paste d'oro e d'argento sotto la sorveglianza di un ufficiale governativo, il cui stipendio è fissato nel quadro *B*, annesso al decreto attuale.

Il personale delle zecche e degli uffici di cambio, attuale, non collocato nel nuovo organico, rimarrà in disponibilità a senso della legge.

2. Un R. decreto del 17 febbraio decorso, con il quale S. M. il Re, sulla proposta del ministro della guerra, ha collocato in disponibilità, in seguito a sua domanda, il luogotenente generale Bixio cav. Nino, comandante generale della divisione militare territoriale di Livorno e della 4ª divisione attiva.

3. Una serie di nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

4. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal ministero dell'interno, fra le quali notiamo la seguente:

Gerra comm. avv. Luigi, segretario generale del ministero dell'interno, sopra proposta del ministro dell'interno, venne esonerato da dette funzioni con R. decreto del 14 dicembre 1869.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri sera, 9, ebbe luogo nella sala dell'*Albergo del Parlamento* il secondo pranzo degli agricoltori italiani. Gli intervenuti furono un centinaio circa, fra i quali notavansi non pochi deputati al Parlamento, possidenti, industriali, agenti di campagna, e non pochi produttori di vini. Fra questi ultimi vedemmo il cavaliere Giovanni Boschiero e il Ghirlone di Asti, il Mantelli di Strevi, e il Borello, produttore di attrezzi enologici, pure di Asti, i quali furono tutti premiati alla recente Fiera.

L'on. Castagnola, ministro d'agricoltura e commercio, presiedè il pranzo, ed al mescere del vino d'Alghero pronunziò queste parole:

Signori,

Non è poi vero che la vita di un ministro sia tutta irta di spine e di triboli, se talvolta gli è dato, come adesso, di svolgere il suo ufficio in mezzo a scelta, dotta e festosa brigata, e ragionare col bicchiere alla mano delle cose attinenti al suo ministero. Epperciò io so grado e rendo sentite grazie agli ordinatori di questi pranzi agrari, i quali mi procurarono un tanto conforto, e considerandomi qual pertinente alla grande famiglia degli agricoltori, m'invitarono ad un convegno di famiglia, nel quale, conditi di sale e di frizzi, si bevono e si gustano i proficui insegnamenti della scienza. Talchè io ben penso che questi egregi ordinatori di conviti si meritarono l'elogio del poeta:

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.

Signori! se v'è cosa di cui dobbiamo rallegrarci, si è del risveglio che in tutte le città italiane si appalesa per la coltura della terra, di questa *frugum magna parens*; ovunque si aprono scuole di agricoltura, ovunque si ordinano mostre, esposizioni, concorsi; sorgono numerosissimi i comizi agrari a lato delle antiche società economiche e d'agricoltura; sono iniziate ora le pratiche opportune per l'impianto di un istituto superiore delle stazioni agrarie, i giornali e le riviste d'agricoltura si vanno giornalmente moltiplicando e quasi a complemento di questa serie di provvigioni si imbandiscono, anche a scopo d'istruzione, i pranzi agrari. Ah! vedendo tutto questo operoso movimento nelle cento città italiane, son pienamente convinto della verità dell'aforisma di Carlo Cattaneo *che l'agricoltura esce dalle città*, assai più vero dell'osservazione del Liebig *che le città sono i vampiri dei campi*.

No, o signori, le città non sono i vampiri dei campi, ma rendono loro, coll'istruzione, coi ritrovati dalla scienza, coll'ordinamento del lavoro, colla sistemazione dei capitali, il servizio che ritraggono dai medesimi. L'agricoltura poi, così rafforzata, reca il potente suo aiuto e contributo all'industria e al commercio, e si fa con essi fattore ed elemento precipuo della ricchezza e prosperità nazionale.

Progrediamo, quindi, solerti e animosi e confortati della reciproca fiducia e benevolenza nella nostra via.

Frattanto io bevo alla salute degli agricoltori e di voi, o signori, che tenete tra i medesimi grado così onorevole.

I brindisi ebbero quindi principio, e in mezzo ad essi fu accolta molto favorevolmente la proposta di fondare in Firenze una società enologica, simile a quella di Trento, di cui in quel pranzo si apprezzavano i prodotti, libando il famoso vino *Goccia d'oro*, che riportò il primo premio d'onore alla recente fiera italiana.

Terminato il pranzo, incominciò la conversazione agraria sui due temi posti all'ordine del giorno, cioè: 1° Modi e condizioni per assicurare la conservazione dei vini nel loro trasporto; 2° Le piante più utili a coltivarsi contro la malaria.

Moltissimi convitati presero parte a questa conversazione, fra i quali il prof. Bechi, il De Blasiis, il prof. Mantegazza, il Torrigiani, il Balestrieri ed altri.

La lieta riunione si sciolse alle ore 10 1/2, dopo avere stabilito che il terzo pranzo agrario avrà luogo nella città di Pistoia.

Ieri abbiamo avuta una messe abbondante di frodi, truffe, furti e disgrazie. Oggi non abbiamo da registrare che la morte di quel giovine che narrammo l'altro giorno essere stato ferito in una bettola a S. Salvi.

Iersera al teatro Niccolini la rappresentazione a benefizio della signora Laura Bon andò a gonfie vele. Teatro pienissimo ed applausi a tutti gli artisti.

Annunziamo un nuovo giornale venuto alla luce in Firenze. Crediamo che sia sorto dalle ceneri dell'altro giornale *Il Carnevale* che si pubblicava durante le passate feste. Sopraggiunta la Quaresima, era necessario che *Il Carnevale* cessasse o si trasformasse. Il nuovo periodico s'intitola *Gazzettino del Parlamento* e nel titolo consiste il programma. Vi si troveranno tutte le notizie parlamentari. Mandiamo un saluto al nuovo confratello e... le questioni parlamentari gli siano leggiere!

Oggi, 11 marzo, a mezzogiorno e mezzo preciso, nel R. istituto di studi superiori, il professore A. Conti discorrerà: « Le conseguenze dell'idealismo e del sensismo in ogni umana disciplina. »

Questa sera venerdì, 11 corr., a ore 8 precise, nel Pio Istituto de' Bardi (via Michelozzi n° 2, presso via Maggio) il prof. Carlo Fontanelli darà la consueta lezione di Economia Pubblica, e tratterà: *Della libera concorrenza.*

Domani, 12, a mezzogiorno, nel R. Istituto di studi superiori, il prof. Ugdulena nella sua solita lezione ragionerà: « Del carattere poetico e dell'arte di Sofocle. »

A un'ora pom. il prof. G. Trezza proseguirà a trattare della « Lirica latina. »

Bullettino Meteorologico del 10 *marzo*
ora 1 *pomeridiana*

L'Adriatico è calmo e il Mediterraneo è qua e là mosso. Il cielo è coperto, e dominano i venti del 3° quadrante. Il barometro si è abbassato da due a quattro mm.

Anche nel resto d'Europa le pressioni barometriche sono diminuite.

Continuerà il tempo variabile.

Nota dei defunti denunziati nel giorno
9 *marzo.*

Bianchi Gaetano, d'anni 64 — Gianni Giuliano, id. 37. — Agati Gaetano, id. 66 — Lapini Angiolo, id. 36 — Cappelli Maria, id. 16 — Bellucci Teresa, id. 60 — Benaglia Angiolo, id. 42 — Pistolesi Guerrino, id. 67 — Fondelli Filippo, id. 64 — Volpi Francesco, id. 76 — Salvini Arturo, id. 8.

Più, 4 bambini che non avevano ancora tre anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 17, cioè, 5 maschi, 12 femmine.

Matrimoni del 9 *marzo.*

Parissi Matteo, caffettiere, e Carpenero Elisabetta, att. a casa.

Dori Filippo, imp. in riposo, e Bicchi Faustina, att. a casa.

ERRATA-CORRIGE.

Nella lettera del conte di Montalambert da noi riprodotta ieri, colonna 3ª, alinea che comincia: « Ma allorchè ecc., si deve leggere così: *senza desiderare* » invece di *non senza desiderare.*

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-presidente De Sanctis

Seduta del 10 *marzo.*

La seduta è aperta alle 2 1/2 colle solite formalità.

Si accorda l'urgenza sopra varie petizioni.

(Le tribune pubbliche e private sono affollatissime. Nell'aula regna grande animazione)

PERAZZI presta giuramento.

MAZZIOTTI presenta un progetto di legge che sarà mandato al Comitato.

PRES. annunzia la dimissione dell'onor. Zini. Rimane dunque vacante il collegio di Guastalla.

Essendo riuscite nulle le votazioni d'ieri per la nomina di vari commissari, il presidente ordina un nuovo appello nominale per il rinnovamento della votazione.

Il deputato Billia desidera dirigere una domanda al ministro delle finanze sugli uffizi del Debito pubblico.

SELLA dice che vi risponderà nella esposizione finanziaria.

Il ministro delle finanze presenta poi vari progetti di legge d'interesse secondario.

Fra essi vi è pure un progetto di legge sui maggiori assegnamenti, i quali, secondo le idee del ministero, non dovrebbero durare oltre il biennio.

Il ministro presenta pure vari resoconti amministrativi di diverse provincie degli anni 1858-1861.

Presenta pure i resoconti delle provincie marchigiane per il 1860.

Inoltre depone un grosso volume, che è il resoconto dal 1861 al 1867 della Direzione generale delle finanze. Fa notare a questo proposito che i resoconti dal 62 al 67 furono fusi in un conto solo.

Dice che le spese maggiori delle quali si chiede l'approvazione con questi conti ammontano a 150 milioni; però esse non sono spese nuove, nè furono fatte arbitrariamente. Del resto, molta parte di queste somme è compensata dalle economie.

Per esempio, il disavanzo del 1867 era previsto in 397 milioni e non fu invece che di 237.

Il ministro presenta poi la situazione del Tesoro per il 1868 e 1869.

Si felicita di potere finalmente presentare questi conti amministrativi, sebbene non disconosca che ne mancano ancora molti che non furono presentati alla Corte dei conti. Non pertanto le cifre contenute in quella raccolta sono il risultato dei conti generali e dei riscontri di ciascun ministero.

Allorchè i contabili avranno tutti presentato i loro conti e la Corte dei conti li avrà verificati, risulteranno delle variazioni, ma queste potranno esser messe a conto degli esercizi futuri.

Dice che l'amministrazione più diligente per la presentazione dei conti fu la Direzione delle poste, poi venne quella dei telegrafi e delle ferrovie, e quella sulle segreterie delle prefetture, poi quella delle gabelle. Vi furono amministrazioni le quali non diedero che conti di anni molto arretrati (*Movimento*).

Il ministro spera che la Camera vorrà esaminare sollecitamente questi conti. Frattanto esprime la speranza di poter presentare fra due o tre mesi altri rendiconti del 1868.

In quanto alla situazione del tesoro degli anni 1868 e 1869, esso potrà provare quali furono le entrate e le spese reali degli anni passati. Le entrate dal 1862 ad oggi crebbero dell'87 0/0, cioè più di 400 milioni.

Per esempio, nel 1862 la ricchezza mobile dava 14 milioni, ed ora ne dà 93. Le poste, da 12 andarono a 17. Quel disgraziato giuoco del lotto, da 30 andò a 80 (*Ilarità*).

In quanto alle spese, nel 1862 le ordinarie erano di 448 e le straordinarie di 236 milioni. Nel 1870 le prime sono di 378 e le straordinarie di 63.

Le spese sono dunque andate diminuendo sensibilmente, e forse più che non si creda. Per esempio, le spese della guerra sono diminuite di metà, quelle della marina di quasi due terzi. Dunque qualche cosa si è fatto.

Forse, se ci fosse stato un fattore intermediario, avremmo potuto avere un'entrata di 200 milioni di più. Ma ci fu l'aumento di 15 milioni sulle pensioni e un altro di molti milioni sulle nuove strade ferrate. Le spese intangibili andarono da 242 a 670 milioni.

La somma dei denari presi in questi anni a prestito o di denaro ottenuto mediante vendita di strade ferrate o di beni, ecc., ammonta a 3,201 milioni.

Come va dunque che coll'aumento delle entrate e colla diminuzione di spese si sia tanto lontani dal pareggio? Com'è che, malgrado tanti sforzi, si abbia ancora un disavanzo di 157 milioni?

Il nostro torto è di non aver saputo fare i sacrifizi a tempo; abbiamo fatto come quel febbricitante che tutti i i giorni vive di china, ma non ne prende mai abbastanza per cacciare la febbre. (*Ilarità prolungata*)

Ora vi dirò tutta l'opinione mia. (*Udite*) Io credo che, se continuiamo per questa strada, cadremo nel ridicolo. Bisogna che abbiamo coraggio di finirla e che non seguitiamo ad aver l'aria di non essere capaci di porre un rimedio al male.

Procediamo dunque virilmente. Vogliamo noi provvedere seriamente o no? Ecco la questione.

Per conseguenza noi veniamo avanti con un complesso di proposte che crediamo capaci di arrestare il male, e tutto ciò lo facciamo con un solo progetto di legge: eccolo. (*Ilarità*) Auguro che questo buon umore mi accompagni fino in fondo. (*Si ride*)

Noi chiamiamo questo progetto di legge: Provvedimenti per il pareggio!

Sarà questo progetto buono? Io lo spero. Ad ogni modo se non lo trovate buono mettetene al posto un altro, ma purchè si cavi il paese dalla situazione imbarazzante nella quale si trova, purchè infine non si dica che nè il governo nè il Parlamento sono capaci ed hanno forza di rimediare al male che ci travaglia. Noi non vogliamo l'esagerazione che l'attivo superi il passivo, vogliamo soltanto che questo non superi quello.

Una grande parte della nostra spesa consiste in rimborsi e restituzioni. Ora, se per pagare queste somme noi dovressimo prendere a prestito, noi non saremmo per questo nè più ricchi nè più poveri. Allorquando il nostro credito pubblico sia ristabilito non c'è ragione che la nostra rendita non vada alla pari.

Del resto, bisognerebbe mettere fuori conto la parte del debito redimibile e di rimborsi.

Ed acciocchè non continuino a correre voci di conversioni e di nuovi prestiti a premi che si prestano al governo, esso vi propone un progetto di legge che proibisce al governo di fare prestiti a premi. (*Movimento*)

Se per il momento dobbiamo ancora tollerare quel maledetto lotto, cessiamo per lo meno da questo sistema dei prestiti a premi che rovinano le finanze.

Presento poi un progetto di legge per l'istituzione delle Casse di risparmio postali. È questa una delle più belle ed utili istituzioni che diverse nazioni hanno già adottato e che permette che il cittadino possa nel più remoto angolo del Regno depositare i propri quattrini.

La Cassa di depositi e prestiti non ha più fondi per sopperire alle domande dei Comuni e delle provincie. Noi proponiamo che le somme delle Casse di risparmio postali siano versate nelle Casse di depositi e prestiti. Così a garanzia delle somme depositi e prestiti vi sarà la malleveria della Cassa di depositi e prestiti e quella dei comuni e delle provincie. (*Movimento*)

Respinge l'idea della riduzione forzata dei rimborsi che gli ripugna quand'anche fosse dimostrato che si hanno titoli legali per farlo.

La conclusione mia sui rimborsi di prestiti è che bisogna metterli fuori conto provvedendovi con operazioni di credito.

Il bilancio attivo e passivo deve dunque essere considerato senza le somme che riguardano i rimborsi di prestiti.

In quanto alle spese noi lo ripetiamo, noi le consideriamo colla lente dell'avaro; in quanto alle entrate noi le curiamo colla massima sollecitudine.

Nè perciò ci si accusi di grettezza, poichè questo è il sistema che deve regolare qualunque amministrazione, sia essa quella di una famiglia o di uno Stato.

Si tratta di giungere al pareggio, epperò bisogna cancellare dal bilancio tutte le spese non strettamente necessarie, riservandole per tempi migliori.

Ai rappresentanti di Venezia noi abbiamo detto: sarebbe errore ritardare spese che hanno uno scopo altamente economico, ma noi differiamo tutte quelle che hanno per iscopo opere militari.

Noi abbiamo sospeso anche i lavori del porto di Savona, dicendo a quella città che allorchè la strada ferrata a Torino sarà compita, noi faremo quanto sarà necessario anche per il porto.

Così, per esempio, dividemmo in 13 anzichè in 8 anni la spesa per il porto di Venezia, sospendemmo la costruzione del bacino di carenaggio in Ancona, mettemmo in vendita la darsena e stabilimenti annessi di Genova e sarei lieto se anche a Napoli si potesse rinunziare all'idea di fare un gran porto militare. (*Rumori a sinistra*)

Ma, o signori, credete voi che un giorno il nemico verrà a visitare Napoli? Ma allora fortificatela in modo che una squadra non vi possa entrare, ma un opera come quella del porto militare è perfettamente inutile, e non fa che attirare i nemici. Io trovo anzi che l'abolizione di quel porto militare non farebbe che avvantaggiare il commercio.

Ma queste riduzioni non bastano. Bisogna entrare più al vivo.

Il bilancio vi è già stato presentato. In esso avrete veduto che i miei colleghi hanno fatto economie nuove per 14,596,000 lire.

Il disavanzo pel 1871 ascende a 161 milioni, meno i 59 milioni per i rimborsi. Rimangono dunque 102 milioni. Dobbiamo forse fermarci qui? Non ci saranno nel 1870 spese impreviste e straordinarie? Credo che sì. Avevano ragione coloro, che le calcolavano a 8 milioni all'anno. Dunque, accettando questa somma, si avrebbe un disavanzo totale di 110 milioni.

Voci. È poco. (*Ilarità*).

L'oratore si riposa per 10 minuti.

PRES. La parola spetta al ministro delle finanze.

SELLA. Incominciamo delle economie. Il bilancio straordinario è stato ridotto a 75 milioni. Di questi, 39 appena sono spese produttive.

Malgrado lo stato dell'erario noi non crediamo sia utile rallentare, specialmente nelle provincie meridionali, le opere che già abbiamo cominciate. Perciò noi non proporremo riduzioni di spesa per le opere pubbliche. Infatti nell'anno prossimo il ministro dei lavori pubblici si presenterà con un aumento di spesa. Vi sarà fra le altre l'ultimazione del Moncenisio e della ferrovia ligure, sebbene questo aumento sarà compensato dalla cessazione della spesa per il traforo del Moncenisio.

Veniamo agli altri ministeri. Cominciamo dal bilancio militare. Sopra esso si è proposto, per il momento, un'economia di oltre 5 milioni. Importante economia proporrà pure il ministro della marina.

Voi sapete che le riduzioni sul bilancio della guerra furono uno dei principali pensieri del gabinetto attuale.

Viste le probabilità che ci sono, che la pace non sarà turbata, tutti riconosceranno la opportunità di fare tutte le riduzioni possibili nell'esercito senza per questo turbarne l'assetto.

Noi proponiamo di ridurre 20 batterie d'artiglieria, di ridurre i quadri dei bersaglieri di 5 battaglioni, la cavalleria di 38 squadroni, di sopprimere i grandi comandi, di sopprimere 5 comandi di divisione, di ridurre la durata della ferma da 3 anni e 9 mesi a 3 anni e 3 mesi (ad eccezione dei carabinieri), cosicchè la forza da 151,000 andrebbe a 129,000 uomini.

Le divisioni mobilizzate da 20 sarebbero quindi ridotte a 12. In complesso, queste misure produrrebbero un'economia di 18 milioni 1/2.

Dopo avere parlato delle idee di discentramento, dalle quali è compreso il ministero, rammenta come il nuovo progetto di legge sull'amministrazione comunale e provinciale, presentato giorni or sono dal presidente del Consiglio, lascia alle deputazioni provinciali la scelta del presidente. In esso il governo chiede la facoltà di ridurre delle prefetture e, per conseguenza, delle intendenze di finanza.

Noi crediamo inoltre che si possa lasciare l'esercizio di certe funzioni che non interessano precipuamente lo stato alle provincie e ai corpi morali locali. Per esempio, si lascierebbe ai comuni ed alle provincie la sorveglianza dei sifilicomii e del vaccino. Inoltre dovrebbero lasciarsi metà a carico delle provincie le spese per i militi a cavallo in Sicilia. A carico dei comuni dovrebbero essere i locali per le intendenze di finanza.

Comprende la difficoltà che c'è di fare riduzioni nel bilancio della pubblica istruzione, pure avuto riguardo alle strettezze dell'erario si farà qualche cosa anche in questo bilancio. Proponiamo di passare alle provincie l'istruzione secondaria, ed ai comuni le scuole d'arti e le accademie artistiche; si chiederà il loro concorso per le spese che si fanno per le biblioteche e per le cliniche. Noi abbiamo pure il coraggio di chiedere la soppressione di quelle facoltà universitarie dove il numero degli studenti non sia almeno otto volte maggiore di quello dei professori (*Ilarità*). Vi sono facoltà dove non ci sono affatto studenti. Così otterremo una economia di due milioni e mezzo.

Il guardasigilli propone un progetto di unificazione legislativa e riforma giudiziaria che ha molta analogia con quello dell'on. Defilippo. Naturalmente si propone l'estensione al Veneto dei codici italiani. Proponiamo l'unicità della Cassazione, alcune riduzioni di Corti d'appello, di tribunali e di preture (*Movimento*). Imitiamo ancora l'on. Defilippo nel chiedere l'abolizione degli appelli in materia correzionale. Queste riforme produrrebbero cinque milioni; una riforma organica darebbe però ben maggiori risultati.

L'on. Billia mi interpellò sulla questione delle Direzioni del Debito pubblico che io proporrei di sopprimere tutte e così sono lieto di avere risposto all'on. Billia che vedo sorridere come uomo soddisfatto sul suo banco (*Ilarità*). Ed infatti, dacchè c'è un solo gran libro, le altre Direzioni che ora esistono sono inutili.

Il ministero proporrà un'altra economia di un milione che si paga alla Banca, ma di ciò più tardi (*Si ride*). Credo che basta una sola zecca anche quando sarà cessato il corso forzoso (*Ilarità prolungata*) e che cesserà quando il bilancio sarà pareggiato.

Il ministro dell'interno propone inoltre che si dia un anno di stipendio a quegli impiegati i quali vengono messi in aspettativa senza che il governo abbia l'intenzione di riprenderli più tardi. È meglio finirla subito e non tenere questa gente in sospeso per due anni a metà paga. Per quelli che hanno più di 15 anni di servizio si dovrebbe stabilire un'indennità.

Però per il 1871 questa misura produrrebbe pochi vantaggi, e siccome trattasi di cosa molto grave, sarà presentato un apposito progetto che starà da sè.

Le riduzioni che ho annunziate produrrebbero un'economia di 25 milioni (e 15 milioni già proposti), cosicchè rimarrebbe un disavanzo di 85 milioni.

Come si rimedia ora a questi 85 milioni? Lascio da parte l'aumento progressivo delle varie tasse, ma parlerò di una che è il macinato, ed a questo proposito presento la relazione sopra questa tassa che mi era dimenticato di deporre sul banco della presidenza.

Furono chiesti più volte i conti del prestito nazionale, della Regia e dei beni ecclesiastici; io li presento, sebbene non nasconda che sopra tutte tre queste operazioni vi sono delle differenze non ancora regolate, per cui questi conti non possono ritenersi completi.

In quanto al macinato il ministro dà dei ragguagli sull'andamento progressivo di questa tassa.

Rammenta come egli non fosse senza ansietà sopra i pericoli che c'erano per assestare in uno stesso giorno questa tassa in tutto il regno, ma mercè l'intelligenza dei funzionari governativi, e sopratutto mercè le facoltà accordate dalla Camera al governo, tutto andò benissimo e non si ebbero a deplorare inconvenienti.

Il ministro dà quindi molti ragguagli sui contatori, sulle commissioni date, sui prezzi che costarono, sul numero di essi che furono applicati ecc., e rammenta come una Commissione presieduta dall'on. Valerio dopo maturo esame sui contatori francesi ed italiani preferisse questo ultimo modello.

Il ministro crede che la tassa si può soltanto percepire col contatore epperò ogni giorno che passa costa allo Stato 100,000 lire. Questo stato di cose persuase il governo ad ordinare durante le vacanze parlamentari 32,000 contatori.

Che cosa darà quest'anno la tassa? Io la portai in bilancio per 40 milioni, ma dati sicuri, non si avranno che allo scadere del 1° trimestre.

In ogni modo per quest'anno bisogna rinunziare a dare a questa tassa un assetto definitivo. Noi faremo nel 1870 quanto di meglio potremo, ma la tassa non funzionerà bene che nel 1871. Fino ad ora abbiamo incassato per questa tassa 20 milioni.

Del resto le tasse migliori sono le vecchie. (*Si ride*) Sapete dove si pagò meglio la tassa? Nelle provincie in cui questa tassa aveva già esistito. In Sicilia si pagò una lira e 47 cent. per testa, ed in Lombardia, che pure non è provincia povera, soltanto 48 centesimi.

Io credo non andare errato, prevedendo che nel 1871, allorchè i contatori saranno applicati e la sorveglianza bene organizzata, la tassa renderà 50 milioni.

Da ciò il *deficit* scenderebbe di altri 10 milioni, e cioè a 75 milioni.

Ed ora diamo mano alle tasse. (*Ilarità e movimento*)

Voci: A domani! A domani! No! No! Ma se sono le sei!

SELLA. Credo che in un'ora e mezzo avrò finito. (*Oh! Oh! A domani e rumori!*)

PRES. Allora la seduta sarà levata.

Ore 6.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Questa mane, scrive la *Gazzetta di Genova* del 9, partiva per la Spezia sul R. piroscafo *Laguna* l'ammiraglio comm. Cerruti, comandante in capo il primo dipartimento marittimo. Da pochi giorni il detto ammiraglio si trovava in Genova per ispezionare i diversi Corpi sotto la sua dipendenza, il R. arsenale ed il Cantiere della Foce.

— Ieri mattina, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* dell'8, si è presentata a S. A. R. la principessa Margherita una Deputazione del circondario di Pozzuoli presieduta da quel sotto-prefetto sig. marchese Genuino e composta del R. delegato di Chiaiano sig. Tommaso Fornari e dai varii sindaci del sopradetto circondario. Questi le hanno presentato un *album* bellissimo di tartaruga contenente venti acquarelli rappresentanti le principali vedute di quel circondario. S. A. ha accolto il dono con la sua consueta cortesia.

— Al *Piccolo Giornale di Napoli* dell'8 si scrive quanto segue dal sacerdote Michele Savarese:

« Creditore, come ve n'hanno molti, della banca Schioppa tenuta dai fratelli Monti, io venni a sapere che, per conto dei medesimi Monti, si stava liquidando al 20 0[0 da un certo Giacomo Tofano; e mi presentava in casa di quest'ultimo, reclamando non il 20, ma il 100 0[0, dappoichè la banca Schioppa, in 12 soli giorni di vita che ebbe, non poteva che con frode liquidare la miseria del 20 0[0.

« Il sig. Tofano però si mostrava restio alla mia domanda, ed io mi vidi costretto renderne avvisata l'autorità di P. S., la quale, inconsapevole, come era io, che il Tofano liquidatore fosse il Tofano deputato al Parlamento, disponeva acchè si fosse colto sul fatto di liquidare.

« Dopo che il Tofano ebbe dichiarato in lungo e in largo il suo mandato, il delegato, sopraggiunto nel frattempo, si fece conoscere e ordinò l'arresto e la perquisizione. Il Tofano allora si dichiarò deputato al Parlamento, epperciò intangibile. »

— Il *Pungolo* di Napoli dell'8 corrente scrive:

Stamane fin dalle ore 9 riunivansi nella grande aula della 1ª sezione del tribunale di commercio i creditori del famoso fallimento Ruffo-Scilla.

Vi erano rappresentate tutte le classi sociali, e formava uno spettacolo veramente straziante quella immensa moltitudine di persone che s'accalcava e faceva ressa per segnare il proprio nome nell'elenco dei creditori presunti.

INFORTUNIO. — Il 5 corrente, scrive la *Gazzetta delle Romagne* di Forlì del 9, Anselli Luigi, di anni 58, e suo figlio Attilio, volendo attraversare in un veicolo il fiume Ronco, furono travolti nelle onde, e rimasero miseramente affogati. Finora, non fu rinvenuto che il cadavere di Luigi Anselli.

ZUAVI CONTRABBANDIERI. — Scrivono da Roma il 5 al *Pungolo* di Napoli:

Al nostro ministero delle finanze stanno ora occupandosi di uno scandalo abbastanza grave. Alcuni ispettori dei sali e tabacchi operarono rilevanti sequestri di tabacchi di contrabbando presso diversi zuavi pontifici, ed il sig. Forajuoli che, nell'anno passato, quale direttore della Regia, intascò la bella somma di circa *sedicimila* scudi (80,000 franchi), e che non intende perdere il lucroso impiego esponendosi alle ire ed alle vendette dei *fac-totum* della cattolicità straniera, lavora a tutt'uomo per abbuiare la cosa.

SINISTRO MARITTIMO. — Scrivono da Corfù il 3 marzo, che il pielago italiano *Aquila*, comandato dal capitano Visceglio, partito da Visceglia con carico di olio e di vino alla volta di Napoli e Genova, fu abbandonato presso lo scoglio Apto in vicinanza di Fano, perchè faceva acqua da tutte le parti, e si crede si sia affondato.

I BORBONI DI SPAGNA. — Non è vero, scrive il *Figaro* del 5, che sia stato aggiornato il processo che Don Francesco di Assisi intenta alla sua regale metà affinchè venga interdetta, e sappiamo da buona fonte che la pace non fu fatta, e ch'è molto difficile la si faccia per la ragione seguente:

Nei diciotto mesi che l'ex-Corte di Spagna è in Francia, Donna Isabella consumò la rendita dei *venticinque* milioni di cui può disporre e *cinque* milioni di quel capitale.

— Se si va avanti di questo passo, — osserva Don Francesco di Assisi, — fra sei anni noi ci troveremo *sulla paglia*.

— Fra sei anni, — risponde Donna Isabella, — nostro figlio sarà re, ed i grandi di Spagna non badano ai centesimi.

Siccome Don Francesco non crede che sua moglie sia una buona profetessa, vuole farla interdire, e si prepara a far guadagnare gli avvocati.

LA CONTESSA DI GIRGENTI. — Il *Gaulois* del 6 annunzia che l'infanta Isabella, figlia dell'ex-regina di Spagna, intenta un processo in separazione di beni al conte di Girgenti suo marito, che accusa di essere troppo prodigo, e di avere sciupata la sua dote.

L'ARTE A PARIGI. — In data del 6 corrente, il signor Saverio Freynet, cronista del *Temps*, scrive:

La settimana passata dicianove quadretti di Greuze furono venduti per *settecento ventitre mila settecento* franchi.

L'altro ieri, più di cinquanta quadri di maestri italiani — fra i quali vi erano due Tiziani, un Paolo Veronese, un Bronzino, un Giorgione, un frà Sebastiano del Piombo, un Andrea del Sarto ed un Tintoretto — raggiunsero la somma complessiva di franchi *cento ottantanovemila trecento quindici*.

Un ammirabile Tintoretto fu venduto per 6,000 franchi, ed un meraviglioso Bronzino, ch'è un vero capolavoro artistico, non raggiunse che il prezzo di *sedicimila cinquecento* franchi, mentre otto giorni fa, *Le uova rotte* di Greuze furono comperate per *cento ventiseimila* franchi. Quella frittata — parlo del quadretto di Greuze — fu pagata solamente 5,000 franchi, meno che non un Giorgione, un Paolo Veronese e due quadri del Tiziano, venduti l'altro ieri.

Pochi giorni fa io chiedeva che si promulgasse una legge, per condannare ad un anno di carcere qualunque individuo che sia convinto di avere pagato più di 10,000 franchi un quadretto di Greuze. Dopo il resultato della vendita dell'altro ieri, io chiedo che coloro che attribuiscono ai quadretti del Greuze un valore che non hanno, sieno condannati ai lavori forzati a perpetuità.

DONI IMPERIALI. — Giorni sono, scrive l'*Indépendance Belge* del 5, arrivarono a Praga diciasette casse del complessivo peso di 57 quintali, e contenenti una collezione di regali che l'imperatore del Giappone inviò all'imperatore d'Austria.

SBAGLIO FATALE. — Ieri, scrive la *Patrie* di Parigi del 6, un giovane vetturino, per nome Enrico Jourdain, sentendosi lievemente indisposto, andò da un farmacista per prendere una dose di solfato di magnesia, ed appena bevuto il medicamento, cadde morto al suolo. A quanto pare, l'ignorante o sbadato farmacista, invece di dargli l'innocuo solfato di magnesia gli diè una forte dose di acido ossalico, la cui potenza venefica è terribile.

La *Patrie* aggiunge che si farà l'autopsia dell'infelice Jourdain, e noi speriamo che, se si constaterà ch'egli fu vittima di un errore del farmacista, questi debba essere severamente punito, come colpevole di omicidio per imprudenza.

LO SPEAKER DORME. — Martedì sera, dice un giornale inglese dell'8, il presidente della Camera dei comuni si è lasciato vincere da una debolezza umana. Dopo terminata la discussione sopra un bill, toccava al presidente di metterla ai voti, quando con grande meraviglia della Camera, il presidente, col solito tono solenne ed accento nasale, dà lettura di una proposta ch'era all'ordine del giorno soltanto dopo il bill discusso dalla Camera. La meraviglia si cambiò in un grande scoppio di ilarità allorchè ognuno degli astanti potè persuadersi che il *signor speaker* si era addormentato durante la discussione.

UNA MISSIONE DIPLOMATICA. — Un giornale americano narra che allorquando Seward era ministro degli esteri degli Stati-Uniti, inviò il generale Mac Cook nelle isole Sandwich per trattare col loro re sull'annessione del paese agli Stati Uniti. Il re Kamehameha invitò il generale ad entrare con lui nella birreria più vicina per trattare quell'importante affare di Stato: — « Com'ella vede, — disse il re Kamehameha, — io sono ora il re di queste isole, non ho da far nulla e ricevo perciò 40 mila dollari all'anno, più del presidente degli Stati Uniti. Se vendo le isole, perdo il mio salario, non sono più re, ma soltanto cittadino degli Stati Uniti, e neppure uno dei più considerevoli. I monelli di strada mi canzonerebbero chiamandomi *Negro*. Credo di far meglio rimanendo re. » — Il generale Mac Cook, terminò di bere la sua tazza di birra, prese una fisonomia diplomatica e disse: — « Maestà, Ella è un furbo matricolato! » — Così finì il colloquio e la missione diplomatica di Mac Cook.

NOTIZIE ULTIME

Soltanto una parte dell'esposizione finanziaria fu potuta dall'on. Sella svolger oggi alla Camera per esser la seduta cominciata assai tardi.

I deputati accorsero numerosi, la destra specialmente ed il centro erano in notevole maggioranza, i banchi della sinistra erano meno guerniti.

L'on. Sella cominciò col presentare alcune proposte di leggi di lieve importanza, in confronto di quella che riservava di presentare in seguito.

Ma da esse prese tosto argomento per discorrere del conto amministrativo per gli anni 1862-67, con la relazione della Corte dei conti, e per additare le condizioni in cui ancora trovasi l'amministrazione della finanza. Infelici condizioni! Le rivelazioni del ministro sono scoraggianti. Sono presentati i conti quali risultano dai bilanci speciali e generali de'ministeri, ma difettano tutti i conti de'ricevitori generali e circondariali delle provincie meridionali, mancano ancora i conti di due tesorieri pel 1862, mancano 61 pel 1864, 32 pel 1865. Pel 1866 e 67 non si hanno che i conti del tesoriere centrale e di due tesorerie di poca importanza.

Quanto alle entrate, i conti non giungono molto più celeremente. L'amministrazione delle Poste è la più diligente, chè ha già dati i conti del 1868; quella dei telegrafi li ha dati pel 1867, ma parecchie amministrazioni non hanno dato conto di sorta. Imaginiamoci come siano definitivi i conti!

Dopo i bilanci consuntivi, ecco la situazione del Tesoro, in cui l'on. Sella trova ammaestramenti di alta filosofia. Ci sono, ma quali!

Da essa risulta che le entrate ordinarie dello Stato, che nel 1862 ascesero a milioni 461, sono calcolate pel 1870 di milioni 880. C'è il Veneto, è vero, ma intanto l'aumento è di 87 per cento.

Le spese sono anch'esse diminuite. Tolte quelle dette intangibili, cioè interessi del debito, pensioni, ecc., le spese furono nel 1862 di 448 milioni, nel 1870 sono valutate 378, diminuzione 70 milioni.

Le spese straordinarie ascesero nel 1862 a 236 milioni, nel bilancio del 1870 sono stimate 63 milioni.

Da un lato adunque si hanno pel 1862 684 milioni di spese, dall'altro 441 pel 1870.

Come mai, mentre le entrate sono notevolmente aumentate e le spese discretamente diminuite, si ha un disavanzo poco minore di quello del 1862? Donde viene che questo disavanzo è disceso solo da 214 a 157 milioni?

C'è una causa di mezzo, che cospira a tener aperta la voragine del disavanzo; è la necessità di contrarre prestiti, di vendere strade ferrate, di alienar i beni, per sopperire alla deficenza permanente, che proviene dal non aver saputo fare i sacrifici a tempo.

Quest'è la verità, che trova un'eco in tutti i cuori.

Per non aver saputo far sacrifici a tempo, si è dovuto compiere delle operazioni di ogni sorta, dal 1862 al 1869, per procurarsi la somma di 3,200 milioni. Aggiungete il prezzo dei depositi de'tabacchi, l'ultima operazione sulle obbligazioni ecclesiastiche, la rendita alienata per la strada ferrata ligure, non comprese nella situazione del Tesoro, e sono altri 240 milioni. Aggiungete inoltre il debito fluttuante, cioè i Buoni del Tesoro, gli impegni con la Banca, ecc., e sono altri 700 milioni. In tutto si hanno 4140 milioni, che lo Stato si è procurato in otto anni per vie straordinarie, affine di provvedere alla deficenza delle entrate sulle spese.

Ecco la sorgente del disavanzo persistente ed invincibile! Proseguiremo ancora per questa via?

L'on. Sella disse che cadiamo nel ridicolo.

Il ministero vuol batterne un'altra, vuol venire al pareggio. Ed innalzando un fascio di carte, l'on. Sella presenta alla Camera il progetto unico contenente, come egli disse, *i provvedimenti pel pareggio del bilancio*.

Ma intendiamoci. Per venire al pareggio bisogna separare le spese di rimborsi ed ammortamenti di prestiti, che pel 1870 sono inscritte per la somma di 59,387,000 lire, non potendosi pretendere di far fronte a questo carico con le entrate ordinarie. Per esse converrà ricorrere al credito pubblico. Rialzandosi il credito, il bilancio non ne risentirà aggravio. Non vuole nè dilazione a' rimborsi, nè conversione dell'imprestito nazionale, nè imprestiti con premi, chè anzi si vogliono proibiti per tutti; si affida nel credito soltanto.

Detratte le L. 59,387,000 di rimborsi, il disavanzo da 161 milioni resta di 102 milioni. Mettansi 8 milioni di riserva, ed il disavanzo giunge a 110 milioni.

Come provvederci?

Qui cominciano le dolenti note.

L'on. Sella diede principio alla lunga lista delle economie, riduzioni di spese, riforme amministrative, ecc. da cui si debbe ottenere un risparmio di spesa di 25 milioni, che porterebbe il disavanzo a soli 85 milioni.

Per l'esercito si riducono 20 batterie d'artiglieria, 38 squadroni di cavalleria, 5 battaglioni di bersaglieri. Le 20 divisioni mobilizzate sono ridotte a 12; la durata del servizio del soldato diminuita da 3 anni 9 mesi a 3 anni 3 mesi; la diminuzione reale della forza da 142 mila uomini a 129 mila, ossia 13 mila uomini. Non sono compresi i carabinieri, pei quali non v'è cambiamento. L'economia nel bilancio della guerra sarebbe di oltre 16 milioni e di circa 18 milioni e mezzo, comprese le riduzioni già introdotte nelle varianti del bilancio.

Per gli altri dicasteri modificazioni notevoli. Facoltà di ridurre il numero delle prefetture, senza toccar le provincie, dare alle provincie il servizio de' sifilicomi e del vaccino, l'istruzione secondaria, le biblioteche e le cliniche; autorità di sopprimere le facoltà universitarie nelle quali il numero degli studenti non sia almeno otto volte quello de' professori; estensione al Veneto de' codici italiani, una sola Corte di cassazione, riduzione di Corti di appello, di tribunali, di preture, soppressione del contenzioso finanziario, soppressione delle direzioni compartimentali del debito pubblico, una sola zecca, quella di Milano.

Queste sono le principali proposte, da cui si attende l'economia di 25 milioni.

Si deve ora far fronte a'restanti 85 milioni del disavanzo.

L'on. Sella prese le mosse dal macinato, di cui espose le vicende e definì la presente condizione, con ampie spiegazioni sui contatori e sopra lo stabilimento della tassa. Annunziò che nel 1869 furono versate L. 19,746,000, che chi pagò di più furono le provincie che ci erano abituate. Tant'è vero che la Sicilia pagò per testa L. 1 47, mentre la Lombardia soli 48 centesimi.

In quest'anno la tassa si ordinerà e l'on. Sella spera di ottenere dieci milioni di più di quelli previsti nel bilancio.

Il disavanzo adunque viene ridotto a 75 milioni.

Qui bisogna dar mano alle tasse.

Ma l'ora era tarda ed i deputati ebbero fretta d'andarsene, avendo l'onor. Sella dichiarato che gli faceva mestieri d'un'ora e mezzo per isviluppare il resto delle sue proposte.

La Camera l'ha ascoltato con attenzione costante ed inalterata; sorrise di quando in quando, nè abbandonò un tal qual buon umore che l'oratore stesso destava con le sue acute riflessioni. L'on. Sella è parlatore preciso, che esprime con chiarezza e molte volte assai felicemente le sue idee. La benevolenza della Camera non gli è venuta meno, e la curiosità dura più vivace che mai, perocchè la parte più notevole dell'esposizione ha da essere quella di domani, in cui particolareggia i provvedimenti d'imposte e spiega l'operazione con la Banca.

Il Comitato privato della Camera ha oggi (10) presa finalmente una deliberazione intorno alle varie proposte di modificare il regolamento. Dopo aver molto discusso se aveva a nominare una o due Commissioni, ha deciso che se ne dovesse scegliere una sola, la quale debba presentar la sua relazione nel mese corrente.

La nomina della Commissione fu affidata al presidente del Comitato.

L'on. Pianciani ha rassegnate le sue demissioni dall'ufficio di vicepresidente, al quale era stato assunto ieri.

Oggi fu annunziata alla Camera la demissione del dep. Zini.

Egli è stato nominato prefetto della provincia di Como, in sostituzione del marchese Peverelli, nominato prefetto della provincia di Padova.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 corrente si legge:

La giornata di martedì, 8 andante, conta fra le straordinarie per due accidenti occorsi sulle strade ferrate: l'uno in Firenze, ove il treno dell'Alta Italia, entrato il mattino con velocità soverchia nella stazione di santa Maria Novella, andò ad urtare contro i respingenti di guardia; l'altro a Signa, ove avvenne nella sera il fuorviamento della locomotiva con tre vagoni merci. Fortunatamente non si hanno a lamentare danni alle persone, tranne alcune leggiere contusioni prodotte dall'urto succeduto nella stazione.

Il personale di servizio, al quale può essere attribuito il danno, rimane sospeso e sotto inchiesta, mentre si procede dai delegati del governo ad altra formale e rigorosa inchiesta per accertare le cause dei lamentati inconvenienti e fare quindi gli opportuni provvedimenti.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 9. — Il *Public* assicura che il principe Alberto di Broglie andrebbe a rappresentare la Francia al Concilio.

Il ministro delle finanze ha ordinato di sequestrare tutte le circolari per l'emissione dei titoli delle Compagnie ferroviarie turche, la cui sottoscrizione doveva aprirsi martedì. L'ordine del ministro è basato sulla legge del 1836 che proibisce le lotterie.

Berlino, 9. — La *Corrispondenza provinciale* dice:

Il passato politico ed i sentimenti sperimentati del nuovo ministro bavarese, conte di Bray, che prese parte alla conclusione del trattato militare tra la Prussia e la Baviera, sono una nuova garanzia che il governo bavarese è fermamente risoluto di perseverare colla Confederazione del Nord nella politica nazionale finora seguita.

Parigi, 9. — *Corpo legislativo*. — Si riprende l'interpellanza sull'Algeria.

Crémieux rinunzia alla parola.

Ollivier legge il testo della domanda di Lehon e di Favre di fare per leggi quello che ora si fa coi senatus-consulti, e dice che vi ha qui una questione di principio che tocca il diritto del potere costituente; afferma, relativamente a certe questioni che ora sono sottoposte al Senato, che il gabinetto stimò opportuno di spiegare al Senato i suoi obblighi e le sue volontà. « È certo, soggiunge, che alcune disposizioni introdotte nella Costituzione cadono piuttosto nel dominio legislativo che nel costituzionale. Noi abbiamo intenzione di far cessare, d'accordo col sovrano, questo stato di cose. » Il ministro cita specialmente il Senatus-consulto relativo alla nomina dei sindaci. « Noi ci proponevamo, egli dice, di agire così sopra molti altri punti della Costituzione, ma abbiamo trovato nel Senato delle preoccupazioni che ci sono sembrate legittime. Ci fu chiesto di non trascinarlo successivamente alla soppressione delle sue prerogative costituzionali. Il gabinetto ha dunque chiesto al sovrano il permesso di esaminare con lui se le differenti modificazioni costituzionali, che sono giudicate legittime, non debbano esser fatte tutte insieme per non tenere la situazione perpetuamente tesa (*Approvazione anche a sinistra.*) Ma, siccome nulla è ancora deciso definitivamente sull'insieme delle modificazioni, possiamo soltanto dire che l'art. 27, relativo all'Algeria, è fra quelli di cui domandiamo l'abrogazione. » (*Approvazione*) Ollivier discute sui dettagli dell'interpellanza; combatte la pretesa che i senatus-consulti siano sottoposti al Corpo legislativo prima che vengano presentati al Senato; termina, chiedendo che la Camera non voglia sostituirsi alla libera azione del ministero.

Il Corpo legislativo accetta all'unanimità un ordine del giorno, nel quale è detto che la Camera, in seguito alle dichiarazioni del governo, considerando che lo stabilimento del regime civile in Algeria sembra conciliare gl'interessi degl'indigeni e degli europei, passa all'ordine del giorno.

Milano, 10. — La *Perseveranza* pubblica il testo della rimostranza presentata venerdì dai vescovi francesi ai cardinali presidenti il Concilio a proposito del regolamento del Concilio in data del 20 febbraio.

Parigi, 10. — Situazione della Banca. — Aumento nel numerario milioni 13 1[4; nel tesoro 2 3[5; nei conti particolari 18 4[5. Diminuzione nel portafoglio 14; nelle anticipazioni 13: biglietti 25.

BORSA DI PARIGI

	Parigi, 10 marzo 9	10
Rendita francese 3 °[o	74 45	74 37
» » report	— —	— —
» italiana 5 °[o	55 75	55 60
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita Italiana	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie lombardo-Venete	502 —	498 —
Obbligaz. »	249 50	249 —
Ferrovie Romane	51 —	53 —
Obbligaz. »	130 50	129 —
Ferrovie Vittorio Emanuele Obbligaz. id. 1863	— —	158 25
Obbl. Ferrovie Meridionale	175 50	174 50
Cambio sull'Italia	3 1[8	3 1[8
Credito Mobiliare francese	252 —	— —
Obblig. della Regia tabacchi	457 —	453 —
Azioni	671 —	666 —

	Vienna, 10
Cambio su Londra	124 —

	Londra, 10
Consolidati inglesi	92 7[8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 10 Marzo

5 °[o	C. l.	— — d.	— —
Id	FC. l.	57 45 d.	57 10
3 °[o	C. l.	36 60 d.	36 5[illegible]
Impr. naz. pag. 5 °[o	FC. l.	84 90 d.	84 80
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC. l.	76 40 d.	76 35
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	681 1[2 d.	680 1[2
Obbl. 6 °[o Regia Tabacchi, carta	N. l.	— — d.	471 —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	N. l.	— — d.	1750 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	N. l.	— — d.	2300 —
Obbl. SS. FF. RR.	FC. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	— — d.	193 —
Obbl. 3 °[o delle sudd.	N. l.	— — d.	164 —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	331 — d.	330 1[4
Obbl. 3 °[o delle dette	N. l.	— — d.	180 —
Obbl. deman. 5 °[o in serie complete	N. l.	— — d.	466 —
Obbl. in s. non compl.	FC. l.	— — d.	— —
Obbl. SS. FF. Vittorio	FC. l.	— — d.	— —
Emanuele	FC. l.	— — d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	— — d.	135 —
5 °[o it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	57 75
3 °[o id. id id.	N. l.	— — d.	37 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	86 —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	C. l.	211 — d.	210 —
Obbl. Fond. del Monte	FC. l.	— — d.	— —
dei Paschi 5 °[o	N. l.	— — d.	375 —
Napoleoni d'oro	FC. l.	20 60 d.	20 59

Prezzi fatti del 5 °[o 57 45 - 42 1[2 - 40 fc.

Borsa di Milano del 9 marzo

		Nom.	Pr. fatti.
Rendita italiana 5 °[o	cont.	— —	57 40
» » 5 °[o	f. m.	— —	57 65
Az. Banca Nazionale	cont.	2310 —	— —
Id. SS. FF. Meridion.	cont.	— —	331 25
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	— —	180 —
» Beni demaniali	cont.	458 —	— —
» » »	f. m.	459 —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	83 —	— —

Borsa di Genova del 9 marzo

		Ult. corso	Cor. pr.
5 °[o Rendita italiana	cont.	57 35	57 30
» » »	f. m.	57 60	57 55
» in piccole partite	f. m.	— —	— —
» Hambro 1861	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	f. m.	2315 —	2305 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	481 —	478 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	— —	235 —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	457 —

Borsa di Torino del 9 marzo

Corso legale 57 52 1[2

Banca Nazionale c. d. m. in c. 2300 2308

Pezzo d'oro da fr. 20 da L. 20 60 a 20 58.

TEATRI DEL 11 MARZO

LOGGE. — *Jacques Cernol*.

ALFIERI. — *Lucia Didier* con farsa.

ROSSINI. — *La bottega della modista* con Stenterello. Farsa.

PIAZZA VECCHIA. — *Troppo felice!* con farsa.

CICLORAMA sul Prato, presso lo Stabilimento Barbetti. Tutti i giorni interessantissime vedute conformi al vero.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.